



OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

Libero

Martedì 22 gennaio 2008



D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

DIRETTORE VITTORIO FELTRI

ANNO XLIII NUMERO 19

€ 1* (Libero + LiberoMercato, vendita abbinata obbligatoria)

IL GOVERNO NON C'È PIÙ

L'INCUBO È FINITO

Mastella questa volta è di parola: abbandona insieme al suo partito la già moribonda maggioranza. Prodi non ha più i voti per tirare avanti e non gli resta che andare al Quirinale per le dimissioni. Adesso sì che si può festeggiare...

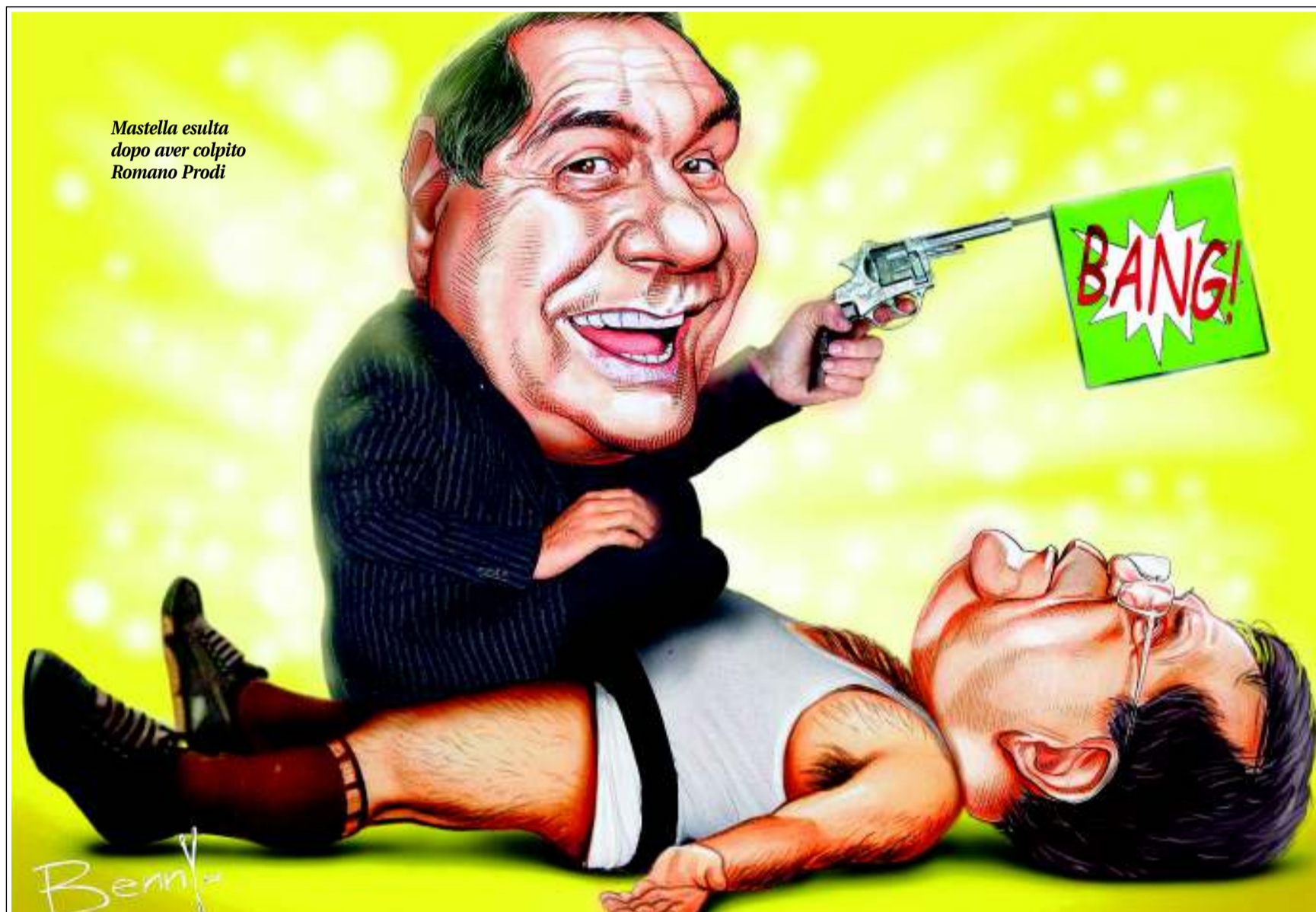
di VITTORIO FELTRI

Abbiamo aspettato questo giorno quasi due anni e proprio quando avevamo perso ogni ottimismo è arrivato il patatrac. Stentiamo a credere ai nostri occhi. Leggo e rileggo il dispaccio di agenzia che dà il fausto annuncio: l'Udeur dopo essere uscito dalla maggioranza, causa la nota vicenda giudiziaria di cui è protagonista e forse vittima, ritira anche l'appoggio esterno al governo.

Il gabinetto di Romano Prodi, il più ostinato premier della storia mondiale, è tecnicamente in crisi. Sono passate da poco le 18 e ancora si ignorano le reazioni del Palazzo. Se il presidente del Consiglio avrà un soprassalto di orgoglio, stavo per scrivere dignità, si recherà da Giorgio Napolitano e rassegnierà le dimissioni.

Mi auguro ci risparmi appendici polemiche, tentativi velleitari di permanenza magari confidando in un miracolo o nel sostegno di qualche pezzo ubriaco dell'opposizione. Con tre senatori di meno a Palazzo Madama, l'esecutivo non ha più l'esiguo margine di vantaggio su cui ha contato, con l'ausilio non sempre limpido dei pannoloni, per reggere fin qui. Basta. Partita chiusa. Per cortesia, caro Professore sparisca. Il nostro spirito di sopportazione si è esaurito in un biennio durante il quale il sentimento più frequente è stato il disgusto. Spalanchi le finestre di Palazzo Chigi, c'è bisogno di aria fresca.

Sono stati venti mesi da incubo. Non ho voglia di ricordarne i momenti peggiori. Nella me-



Mastella esulta dopo aver colpito Romano Prodi

moria galleggiano soprattutto dei volti che hanno reso drammatiche le mie peregrinazioni oniriche nella lunga notte politica: il viso di Visco, quello di Padoa-Schioppa, quello di Pecoraro Scanio, solo per citarne alcuni.

Adesso conviene festeggiare, ho già collocato con cura una bottiglia di champagne in frigorifero. Non appena avrò concluso l'articolo farò saltare il tappo. Poi sarà quel che sarà. Avremo tempo in settimana di compiere analisi più lucide,

non influenzate dall'euforia di cui siamo preda. E dire che la giornata non era nata sotto ottimi auspici. Le notizie piovute sui tavoli di redazione non inducevano al sorriso: trame nel sottobosco politico finalizzate a fornire ossigeno al governo, vo-

ci di tentennamenti nell'Udeur, corteggiamenti a Mastella affinché demordesse nel proposito di mandare tutti al diavolo, Pecoraro Scanio che ostentava la certezza di poter godere di una solidarietà terrona allo scopo di stare inchiodato al mini-

stero dell'Ambiente, alla spazzatura della sua vituperata e martoriata città, Napoli.

Insomma si profilava un altro pastrocchio che mantenesse in piedi la premiata (...)

segue a pagina 3
servizi alle pagine 2-11

PRYNCEPS
MILANO 1956
TIMONIER

Solo Tempo
Euro 135,00
Chronograph
Euro 198,00
800-260114

Così è giunta la decisione E la zanzara Clemente affonda il Titanic

di OSCAR GIANNINO

Ve l'avevamo detto, erano le ore decisive per assicurarsi il futuro, abbandonando il Titanic di Prodi. E Mastella ha vinto la gara. L'ormai ex premier smette di ridere. L'Udeur e il suo leader, tante volte dipinti dalla spocchia sinistrorsa come mosche cocchiere, trafiggono a morte il salame reggiano. E vai a champagne.

È più che prevedibile, quale sarà (...)

segue a pagina 4

Provvidenziali castighi Lo schiaffo a Ratzinger è tornato indietro...

di RENATO FARINA

Ha ricucito con tutti, Prodi, dormicchiando, sospirando, rinviando. Con Mastella l'ha fatto mille volte, ci stava riuscendo anche stavolta, ed insieme cullava Pecoraro Scanio, ammorbidiva Di Pietro. Ha sottovalutato il fattore P. Il fattore Papa. Ad esso Clemente Mastella è sensibile come un figlio di Maria. A Mastella toccategli tutto, persino una Asl o uno Iacp ma non la moglie e il Papa. Errore politico (...)

segue a pagina 3

**Cedere
Rilevare
un'Azienda**

Numero Verde Gratuito
800.696440 aziendaitalia.com
prezzo di tutti i Celloni

Oltre 250 Richieste di Acquisto Mensili per
Rapide Conclusioni alle Migliori Condizioni di Mercato

AZIENDA ITALIA
S.p.A.

Da mercoledì 30 gennaio in edicola con **Libero** Sfacciati 2 Le caricature e gli sberleffi di Libero € 12,00 + il prezzo del quotidiano 800-984824

* Con: "UN ANNO DI GOVERNO PRODI" € 5.00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 2.80 / Canton Ticino - Fr. 2.50 / MC & F - € 1.85.



STRANO MA VERO *Incredibile ma vero: Clemente si è stufato di manfrine e per una volta nella vita ha agito sul serio. E ha sbattuto la porta sulle facce di palta del governo*

COME FINIRÀ *La soluzione del capo dello Stato sarà quella gradita al leader Udeur: sciogliere le camere e andare subito al voto. E il referendum? Più avanti, molto più avanti*



Lo sgarbo a Ratzinger Il Professore ha dimenticato il "fattore P"...

segue dalla prima
RENATO FARINA

(...) gravissimo non aver considerato questo dato, da vero dilettante. L'Italia è innervata tutta da questo legame affettivo con il Pontefice. Sarà arretratezza, confusione di piani tra religioso e politico, ma questa è l'Italia, e a noi non dispiace.

È andata così. Ieri pomeriggio, alle prese con questioni relative alla sua sopravvivenza, invece di fare il duro con i sottosegretari intoccabili, Prodi ha deciso di fare il duro con Ratzinger, trattato alla stregua di una potenza straniera nemica. In questi mesi ha lusingato come amici fraterni Iran ed Hezbollah, ieri ha voluto pestare insieme al ministro dell'Interno Amato un pugno sul muso del capo dei vescovi italiani, cardinale Bagnasco. Il quale parlava a nome del Santo Padre in una vicenda dove Benedetto XVI è stato suo malgrado protagonista. Era sulla linea della grande manifestazione scomunicata come eretica dai cattolici adulti e democratici della linea progressista, cioè da Prodi stesso, dalla Bindi e da Parisi. Il premier era convinto di poterselo permettere: ha parecchi cardinali che gli strizzavano l'occholino. Errore. Puoi avere cento vescovi con te e cinquemila parroci e frati, ma per il popolo italiano sono molto meno di uno, se quell'uno è il Papa. Mettersi contro il Papa non fa bene, almeno in Italia porta malissimo ancora oggi. Sarà sfiga o che altro, ma è una constatazione. Conta persino più del Corriere della Sera - incredibile - più di Scalfari. Non è da escludere che Amato l'abbia assecondato in questo suo delirio suicida per spingerlo nel fossato e sostituirlo.

Ieri Bagnasco aveva esposto linee molto chiare sulle questioni dell'aborto e delle coppie di fatto. Nulla di nuovo in dottrina. Ha chiesto ai parlamentari di votare secondo coscienza e non per mandato di partito. Poi Bagnasco ha raccontato i fatti della Sapienza. Giovedì, ha spiegato, il Papa ha annullato la visita non per il suo ghiribizzo. La rinuncia non è stata uno spontaneo «tirarsi indietro, ma una scelta magnanima per non alimentare tensioni create da altri». La Chiesa «si è fatta necessariamente carico dei suggerimenti dell'autorità italiana e costituisce un atto di amore del Papa per la sua città», nato però da un «clima di ostilità, creato da una minoranza assolutamente esigua di docenti e studenti». Non aveva parlato male del governo. Ma confermato ciò che tutti sanno, costretto a riferirlo anche per evitare l'accusa al Papa di aver usato l'astuzia politica di passare per vittima. E lì Prodi non ha affatto abbozzato.

Ha digerito male il gradimento del Papa all'accorrere in piazza San Pietro di tanta gente. Non vedeva l'ora di dichiarare se stesso infallibile e Benedetto XVI bugiardo. Esageriamo? No. Il Professore ha stilito con la prontezza delle emergenze da terrorismo una nota dove ha dato del falsario al capo dei vescovi che in quella sede è alter ego del Papa, prima te d'Italia. Da Palazzo Chigi è arrivato un proclama guerresco: «Il governo italiano non ha mai suggerito alle autorità vaticane di cancellare la visita». Anzi premier e ministro dell'Interno «hanno comunicato alle autorità vaticane che lo Stato italiano garantiva assolutamente la sicurezza e l'ordinato svolgimento della visita del Santo Padre». Cita come testimone la Gendarmeria vaticana e una certa riunione di capi della polizia.

Una specie di schiaffo di Anagni. La lo tirò a Bonifacio VIII Filippo il Bello. Qui ci ha provato Romano il Brutto. Partito per suonare è però tornato suonato come un tamburo.

l'editoriale

La paura del referendum ha convinto il killer Clemente

Dopo tanti tentennamenti, ha perso la voglia di scherzare e ha sbattuto la porta. Ora la palla passa a Napolitano, che alla fine opererà per le elezioni in aprile

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) salsamenteria Prodi & C. Negli uffici di Libero e, immagino, nelle case di tanti italiani, era calata una cappa plumbea portatrice di depressione e cattivo umore. Quando mi accingevo a buttare giù le solite note scoraggiate e scoraggianti, ecco la folgorante lietissima novella: Mastella se n'è ito.

Il mio primo commento è stato: figuriamoci. Tra dieci minuti quello lì si pente e torna indietro. Invece, guarda un po', Clemente a forza di scherzare - faccio cadere il governo, giuro che lo faccio cadere - e di prenderci in giro sulla sua volontà di porre fine ai tormenti, e di farci dire «ma piantala cretino», si è stufato di manfrine e, per una volta nella vita, ha agito sul serio. E ha sbattuto la porta con violenza sulle facce di palta del governo.

Dato il contesto nebuloso, non mi attardo in previsioni, su quanto accadrà. Mi limito a rammen-

tare le vie percorribili per uscire dallo stallo istituzionale.

Primo. Immediato ricorso alle urne dopo aver verificata l'impossibilità di formare un'altra maggioranza. Va da sé che si tratterebbe di votare con l'attuale legge elettorale criticata da

tutti, compresi gli estensori della medesima. I rischi sono noti. Chiunque vinca sarà obbligato ad allearsi con qualcuno per creare una coalizione capace di ottenere in Parlamento il 50,1 per cento dei seggi. L'esperienza insegna che il sistema delle alleanze, per quanto omogenee, non agevola la governabilità né la stabilità. La tragedia italiana consiste infatti nella difficoltà delle decisioni, e

in un Parlamento che frena invece di accelerare l'iter dei provvedimenti.

Secondo. Napolitano ha ripetuto alla noia: fate le riforme, poi consulteremo gli elettori. Dal che si evince che proverà a dar vita ad un governo tecnico,

di transizione o come preferite definirlo. Così, per prendere tempo ed evitare un immediato rientro in pista di Silvio Berlusconi. Il giochetto che ha in mente contrasta con l'imminenza del referendum in-

viso ai partiti di piccola e media dimensione, ma tacitamente o manifestamente caldeggiato da quelli grandi. Se, come sarebbe logico, soccombessero i nanetti, il plebiscito si svolgerà. Forse sarà rinviato,

qualora si rinnovasse il Parlamento, però non soppresso. Per sopprimerlo serve un'altra legge. Ma chi può farla in questo frangente? Chi li mette d'accordo i partiti?

Terzo. Si anima un governicchio che gestisca l'ordinaria amministrazione fino ad aprile quando si potrebbe votare il plebiscito. Quindi, in autunno, alle urne per le politiche. Attenzione però. In autunno gli elettori non sono mai stati mobilitati. Inoltre, gli effetti del referendum andrebbero accompagnati quantomeno dalla correzione dei regolamenti parlamentari, altrimenti sarebbe un gran casino. C'è il tempo di fare tutto questo? Non mi pare.

La soluzione in fondo sarà quella gradita da Mastella: sciogliere immediatamente le Camere e aprire i comizi. Elezioni in aprile. E il referendum? Più avanti, molto più avanti. In modo che sia il nuovo Parlamento a scongiurarne approvando una legge ad hoc.

Per oggi è sufficiente, spero.



Libero di domenica scorsa